

FEDERICO BONA

**PRESENZE ARALDICHE
PORTOGHESI
IN VALLE D'AOSTA**

MAGGIO 2012

Tra le numerose varianti dell'arma della famiglia trentina Madruzzo¹, presente per circa un secolo anche in val d'Aosta, lo stemma di Carlo Emanuele (1599-1658), 8° conte di Challant e principe vescovo di Trento, presenta nel 3° quarto una singolare disposizione dell'arma di Portogallo, che a prima vista sembra incomprensibile.

Ma per capire attraverso quali vie uno stemma portoghese sia arrivato in val d'Aosta e come in realtà la sua rappresentazione sia meno inesatta di quanto possa apparire, occorre fare un passo indietro di quasi 150 anni.

Nel 1502 Filiberto, 5° conte di Challant, sposa Luisa d'Aarberg, figlia ed erede di Claudio signore di Valangin e barone di Bauffremont². Da questo matrimonio in poi, le armi di queste due importanti signorie d'Oltralpe:

- *di rosso al palo d'oro, carico di tre scaglioni di nero* (principato di Valangin),
- *vaiato d'oro e di rosso* (baronia di Bauffremont),

entrano, inquartate in vario modo, nello stemma dei conti di Challant, non solo appartenenti all'omonima famiglia³, ma anche ai loro successori Madruzzo e Lenoncourt.

Intorno al 1503, dalle nozze di Filiberto e Luisa nasce Renato. Nel 1517-1518, nel giro di pochi mesi l'adolescente perde il padre, il nonno materno e la madre: di colpo il giovane 6° conte di Challant si deve far carico sia degli affari della famiglia, sia delle responsabilità presso la corte del duca di Savoia che sono sempre toccate a suoi antenati.

Renato, che già ha ricevuto dal duca Carlo II il collare dell'Annunziata (1518-1519), diventa un stretto collaboratore del duca stesso e viene nominato maresciallo di Savoia e *luogotenente generale di qua e di là dei monti*.

Almeno tre⁴ sono le varianti documentate dell'arma di Renato.

La prima è quella presente⁵ nel cortile del castello di Issogne, il "Miroeyr pour les Enfens de Challant": *troncato, al 1° inquartato, d'oro all'aquila di nero (vicecomitato di Aosta) e di Challant, al 2° inquartato di Valangin e di Bauffremont*.



Challant a Issogne

¹ Il cognome Madruzzo, tratto da Castel Madruzzo, è stato adottato da due famiglie della nobiltà trentina-tirolese. A noi interessa la seconda di queste famiglie, originata dai Nanno, ramo dei signori di Denno, che ottiene il feudo di Castel Madruzzo nel 1447 e si estingue nel 1658. I Madruzzo hanno importanti relazioni sia con gli ambienti imperiali degli Asburgo, sia con la Chiesa. Con Cristoforo ottengono il principato vescovile di Trento, che poi passa senza soluzione di continuità ad altri tre membri della famiglia, Ludovico, Carlo Gaudenzio e Carlo Emanuele.

² I signori di Aarberg, comune svizzero nel cantone di Berna, diventano signori di Valangin più o meno all'inizio del 1300 e baroni di Bauffremont nella seconda metà del 1400.

³ L'arma base degli Challant è *d'argento, al capo di rosso, con il filetto di nero in banda*. A memoria del vicecomitato di Aosta, tenuto dai primi Challant, in alcuni casi compare anche la partizione *d'oro, all'aquila coronata di nero, armata di rosso*.

⁴ Nella "Serie Cronologica de' Cavalieri dell'Ordine Supremo di Savoia", Cigna-Santi assegna a Renato la sola arma base della famiglia.

⁵ Si veda SANDRA BARBERI (a cura di), "Il Castello di Issogne in Val d'Aosta", Allemandi Editore 1999, in particolare il capitolo dedicato all'Araldica nel cortile d'onore, di Joseph-Gabriel Rivolin.

La seconda è quella data da Jean-Baptiste de Tillier nel “Nobiliaire du Duché d’Aoste”. È sostanzialmente uguale alla precedente⁶, tranne il 1° punto del troncato, i cui quarti sono scambiati (Challant al posto del vicecomitato di Aosta e viceversa).



Challant
in “Chronologies”

La terza è illustrata nelle “Chronologies du Duché d’Aoste”, pure di Tillier: *inquartato, al 1° e 4° controinquantato di Challant e del vicecomitato d’Aosta, al 2° e 3° controinquantato di Valangin e di Bauffremont.*

Dopo il fallimento delle prime nozze con Biancamaria Gasparдоне di Casale Monferrato, nel 1528 Renato sposa Mencia di Braganza, figlia di Dionigi, figlio di Fernando II, 3° duca di Braganza⁷.

Dal loro felice matrimonio nascono però solo due figlie femmine, Filiberta e Isabella. In contrasto con quanto stabilito dalle leggi locali, con una sofferta decisione (approvata nel 1556 dal nuovo duca di Savoia Emanuele Filiberto), il conte stabilisce di lasciare erede il marito di una delle due figlie e quindi si mette in cerca di un adeguato sposo per la sua primogenita, in grado di succedergli.

Ai delicati problemi familiari si sommano le gravi difficoltà derivanti dalla tumultuosa storia di questo periodo così infelice per il ducato sabaudo.

Alla morte del duca Carlo II, nel 1553 Renato assume la luogotenenza di quel che resta del ducato. A novembre di questo stesso anno è fatto prigioniero dal maresciallo francese Cossé de Brissac e condotto a Torino. Un anno dopo, riesce a farsi liberare pagando un riscatto elevatissimo, messo insieme con vendite e ipoteche di vari suoi beni. Tra questi, la signoria di Saint-Marcel è data in pegno al capitano Paolo Madruzzo, comandante nel Milanese di una compagnia al servizio dell’imperatore.

Torniamo al 1555 e alla ricerca da parte di Renato di un marito per Filiberta. L’attività diplomatica del conte di Challant gli ha fatto conoscere nel tempo il cardinale Cristoforo Madruzzo⁸, della famiglia dei principi vescovi di Trento⁹, in cerca di una moglie per suo nipote Giovanni Federico, conte di Avio e marchese di Soriano nel Cimino, fratello del cardinale Ludovico, nonché fratello naturale del capitano Paolo.

Le ambizioni dei Madruzzo li spingono a cercar di stabilire forti relazioni con la corte del duca di Savoia e a estendere la propria influenza anche nell’Italia nord occidentale. Le nozze di un membro della famiglia con la figlia del conte di Challant, uno dei più influenti personaggi della corte sabauda, consentirebbero inoltre di allargare la presenza anche ai territori detenuti oltralpe dalla famiglia valdostana.

⁶ Nel “Nobiliaire” l’arma Valangin è però illustrata in modo imperfetto, in quanto contiene quattro scaglioni di rosso caricanti il palo d’oro.

⁷ In seconde nozze Fernando II ha sposato Isabella di Viseu, figlia di Fernando d’Aviz, duca di Beja e Viseu, e sorella di Manuele I, re di Portogallo. Dionigi di Braganza è quindi cugino primo di Isabella e di Beatrice d’Aviz, rispettivamente mogli dell’imperatore Carlo V e del duca di Savoia Carlo II.

⁸ Principe vescovo di Trento dalla morte di Bernardo Cles (1539) al 1567, nel 1545 è nominato cardinale da Paolo III: la sua figura è strettamente legata al concilio di Trento. Svolge importanti missioni diplomatiche per conto di Carlo V e di Filippo II. Governatore di Milano fino al 1558, quando ritorna a Trento. Nel 1567 rinuncia al principato in favore del nipote Ludovico. Muore nel 1578.

⁹ Vedi nota 1.

È opportuno ora tornare all'araldica e parlare brevemente delle armi dei Madruzzo. In uno studio di Luciano Borrelli¹⁰ sono censite una quarantina di versioni dell'arma, ripartite in cinque gruppi:

- stemmi in cui compare solamente il Madruzzo moderno,
- stemmi Madruzzo moderno con il partito di Trento o dell'aquila dell'impero,
- stemmi con il partito della diocesi e del capitolo di Bressanone,
- stemmi complessi con il gran quarto di Trento,
- stemmi di Carlo Emanuele Madruzzo.

Non è qui il luogo dove illustrare tutte queste varianti. Se ne riportano solamente alcune, considerate le più rappresentative, lasciando per il momento da parte gli stemmi di Carlo Emanuele.



Madruzzo moderno



Principi vescovi



arma di Cristoforo Madruzzo

Lo stemma “base” della famiglia (“Madruzzo moderno”) è: *inquartato, al 1° e 4° bandato d'azzurro e d'argento (Nanno), al 2° e 3° di nero, al monte scorciato di cinque cime, d'argento, carico di uno scaglione di rosso (Sparrenberg¹¹); sul tutto, d'argento al gonfalone di rosso, frastagliato di tre fiamme, con due (tre) anelli, d'oro (Madruzzo antico).*

Un'arma assai diffusa, usata da tutti e quattro i principi vescovi, è quella raffigurata al centro: *inquartato, nel 1° e 4° quarto di Trento, al 2° e 3° di Madruzzo moderno* (quasi sempre il gonfalone di Madruzzo antico è privo dei tre anelli).

A destra una delle armi del cardinale Cristoforo *inquartato, al 1° e 4° di Trento, al 2° e 3° del capitolo e vescovado di Bressanone, sul tutto di Madruzzo moderno* (nella variante di rosso a due pali d'oro, con il capo di rosso).

Torniamo alle previste nozze tra Filiberta di Challant e Giovanni Federico Madruzzo. Come è noto, uno scandalo manda quasi all'aria il progetto: nella notte prima delle nozze, da celebrare a Milano, la giovane fugge con lo scudiero Lespail, di cui è innamorata.

I reciproci interessi in ballo sono comunque tali che l'alleanza tra le due famiglie viene confermata. A ottobre 1557 Giovanni Federico sposa Isabella, sorella di Filiberta e, alla morte di Renato nel 1565¹², diventa il 6° conte di Challant.

¹⁰ In LUCIANO BORRELLI, SILVANO GROFF, MAURO HAUSBERGER, “Edizioni per i Madruzzo (1540-1659)”, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, il capitolo di Luciano Borrelli sugli “Stemmi Madruzzo nei libri e nelle stampe” cita circa 40 versioni di stemmi Madruzzo e Madruzzo Challant, dovute probabilmente a fraintendimenti tra committenti e artisti, errori di questi ultimi, grossolani interventi di restauro, viraggio dei colori, stemmi personali, brisure.

¹¹ Concessione imperiale del 1507 a Gaudenzio di inquartare lo stemma degli Sparrenberg (estinti nel 1500).

¹² Dalle terze e quarte nozze, rispettivamente con Marie de la Palud (figlia di Jean Philibert, conte di Varax e signore di Varambon) e Perronette de la Chambre, Renato non ha figli.

Il nuovo conte si rivela una persona degna di ricoprire le cariche già del suocero. Nel 1569 riceve il collare dell'Annunziata da Emanuele Filiberto e tre anni più tardi viene nominato ambasciatore dei Savoia presso la Santa Sede. Da quella data risiede quasi sempre a Roma, dove ritrova lo zio Cristoforo e il fratello Ludovico. Isabella resta da sola a sostenere la lite intentata dai cugini del ramo di Fénis, riguardo alla successione di Renato, nonché le pretese della sorella Filiberta (ritornata in famiglia dopo il perdono del padre) a proposito dell'inventario e della divisione dei beni paterni.

Un accordo è raggiunto sia con Filiberta (a cui tocca la metà del feudo di Bauffremont), sia con gli Challant Fénis (a cui sono assegnate le signorie di Châtillon e Saint-Marcel). Isabella mantiene la contea di Challant, la baronia di Aymaville e le signorie di Verrès, Graines e Issogne, nonché l'altra metà del feudo di Bauffremont.

Giovanni Federico muore a Roma nel 1586 e Isabella nel 1596. Dal loro matrimonio nascono nove figli (tre maschi e sei femmine): tra loro ricordiamo

- Emanuele Renato, successore del padre nella contea di Challant e negli altri feudi valdostani rimasti,
- Carlo Gaudenzio, principe vescovo di Trento (1620-1629) e cardinale (1604),
- Gabriele Ferdinando, che eredita la metà della baronia di Bauffremont.

Il 7° conte di Challant, di salute cagionevole, è una figura abbastanza incolore. Dal matrimonio con Filiberta de la Chambre nascono tre figli, due dei quali sopravvivono alla morte del padre, avvenuta nel 1614.

Il primogenito è appunto quel Carlo Emanuele citato all'inizio di queste note: egli eredita la contea di Challant (diventandone l'8° conte) e viene avviato alla vita religiosa per assicurare la successione allo zio Carlo Gaudenzio. Trascorre quasi tutta la sua vita in Trentino, dove nel 1629 diventa principe vescovo di Trento; per tentare di evitare di essere l'ultimo della sua famiglia, chiede inutilmente al pontefice la riduzione allo stato laicale. Muore a Trento nel 1658.

Per rendere esplicite le significative alleanze matrimoniali contratte dai suoi avi, Carlo Emanuele arricchisce lo stemma paterno con i quarti di Challant e di Portogallo.

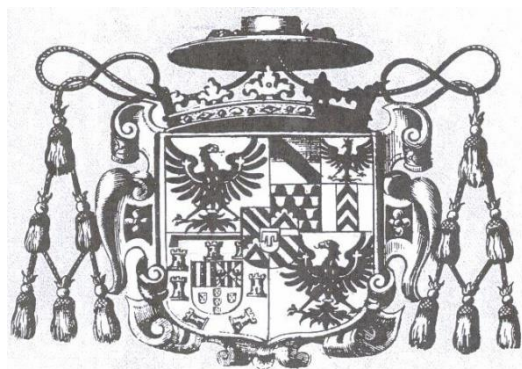


Nel ritratto qui a destra (conservato nel priorato di Saint-Gilles a Verrès e quasi certamente derivato da un'incisione), la partizione Portogallo ha la struttura (quinas, bordura, castelli nella bordura) tradizionale. Nel passaggio però dalla monocromia dell'incisione al colore del ritratto, nell'arma del principe vescovo sono stati commessi vari errori di smalti: il principale è forse il fondo d'oro del 1° e 4° quarto, quasi come se si volesse rappresentare l'aquila di Savoia antica. Anche Valangin, Bauffremont e Portogallo hanno smalti sbagliati.



Carlo Emanuele Madruzzo

Però, come detto all'inizio, tra le numerose varianti degli stemmi di Carlo Emanuele, vi sono tre esempi nei quali l'arma di Portogallo è rappresentata in modo inconsueto. La prima è quella illustrata all'inizio di queste note. Le altre due¹³ sono le seguenti.



In tutte e tre le immagini, il 3° quarto presenta un'inusuale composizione, blasonabile come *semipartito troncato di Aragona, Sicilia-Aragona e Portogallo, con la bordura di rosso carica di sette torri d'oro*. Nelle due versioni qui sopra la bordura è caricata da un lambello, che, nell'immagine di destra, sembra d'argento.

La ripetizione dell'errore, se di errore si tratta, potrebbe essere dovuta a una banale derivazione di una versione dall'altra. L'errore sembrerebbe comunque incomprensibile dal momento che, come osservato in precedenza, nell'arma del ritratto di Saint-Gilles, la partizione di Portogallo è rappresentata nel modo corretto, pur con gli smalti sbagliati.



arma di Portogallo

Bisogna però notare che Mencia¹⁴, moglie di Renato, appartiene alla casa dei duchi di Braganza¹⁵: ho dunque cercato se questa celebre famiglia portoghese abbia avuto, prima dell'ascesa al trono di Portogallo (1640), un'arma che possa ricordare quella rappresentata nei tre stemmi di Carlo Emanuele.



arma antica di Braganza

Una prima fase di ricerche in rete (non avendo possibilità di consultare testi di araldica portoghese) ha avuto esito insoddisfacente. L'arma comunemente attestata per i di Braganza è infatti *d'argento, al decusse di rosso, carico di cinque scudetti d'azzurro (quinas), ciascuno carico di cinque besanti d'argento, disposti in croce*.

¹³ Nello studio di Luciano Borrelli sugli "Stemmi Madruzzo nei libri e nelle stampe" citato nella nota 1, sono identificate dalle sigle E1 (pag. 63) ed E2 (pag. 64.)

¹⁴ Vedi nota 7.

¹⁵ La casa di Braganza è una dinastia che regna sul Portogallo dal 1640 al 1910. Ha origine da Alfonso, figlio naturale di Giovanni I re del Portogallo, creato duca di Braganza nel 1442 dal re Alfonso V, suo nipote. Sotto il 3° duca, Fernando II (vedi nota 7), la casa di Braganza attraversa un lungo periodo di crisi. Il duca è accusato di alto tradimento dal re Giovanni II e viene condannato a morte, i domini di famiglia passano alla corona e l'erede, Giacomo I di Braganza, è esiliato. Ma con la salita a trono di re Manuele I (1495), Giacomo I è invitato a rientrare in patria e gli vengono restituiti tutti i suoi possedimenti. Nel 1578 muore Sebastiano, l'ultimo re della dinastia degli Aviz. Nel 1580 Filippo II di Spagna fa valere con la forza i suoi diritti sul trono portoghese, assoggettando il paese – formalmente autonomo – agli interessi della Spagna. Nel 1640 la popolazione di Lisbona si ribella al dominio spagnolo e proclama re il duca di Braganza, con il nome di Giovanni IV.

Mi sono allora ricordato dei numerosi codici araldici della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, due dei quali mi sono stati di moltissima utilità per il Blasonario Subalpino¹⁶.

Ho quindi consultato il codice 290 “Armas de los Condes, Vescondes, Vervefores, marqueses, barones etc. de Cataluña, de Castilla, de Portugal, de Navarra y de Aragon y de Valencia con las rentas que cada uno tiene”, conservato alla *Alte Hofbibliothek* di Monaco, proveniente dalla biblioteca di Johann Jakob Fugger: gli archivisti tedeschi ne indicano un’origine spagnola e ne datano il contenuto araldico dal 1440 al 1550.

Tra gli stemmi delle famiglie portoghesi, ecco comparire l’arma del *Duque de Bragança* in cui è presente un lambello d’argento a due pendenti, ciascuno carico di un quadretto di Sicilia-Aragona.

Si è trattato di un importante passo avanti nella giusta direzione, anche se non ancora risolutivo: infatti l’arma richiama il contenuto del 3° quarto dei tre scudi di Carlo Emanuele Madruzzo, ma non comprende il *d’oro, a quattro pali di rosso* di Aragona, presente invece nelle tre immagini Madruzzo.

Ho allora esteso le ricerche ai siti storico-araldici in lingua portoghese, arrivando a un approfondito, autorevole studio di José J. X. Sobral su *As armas da casa de Bragança*, pubblicato il 1 febbraio 2009 e consultabile all’indirizzo <http://audaces.blogs.sapo.pt/2009/02/>

Tra le numerosissime varianti delle armi ducali, finalmente compare lo stemma con il lambello d’argento, a tre pendenti, quelli esterni carichi di un quadretto partito di Aragona e di Sicilia-Aragona.



cod. 290, Alte Hofbibliothek di Monaco



arma Braganza
1498-1640

Per comodità si riassume il contenuto dello studio relativo a quella che viene definita la *versão VI das armas da Casa de Bragança*.

“Durante il regno del re Manuele I (1495-1521), sono definite regole araldiche più precise, con particolare riguardo ai lambelli che distinguono gli stemmi dei principi e degli infanti, già in uso fin dal regno di Giovanni I. Il principe ereditario usa un semplice lambello a tre pendenti e il figlio primogenito di costui carica ciascun pendente del lambello con una rosa. Il lambello degli altri infanti ha uno, due o tre pendenti (secondo la precedenza), ciascuno caricato di un quadretto con le armi degli antenati.

“Sempre durante il regno di Manuele I, il duca di Braganza Giacomo I¹⁷ è nominato principe ereditario ad interim, in quanto il re non ha ancora eredi. Questo atto può essere considerato il passaggio della casa di Braganza da ramo illegittimo a linea legittima della casa reale portoghese ed è questa forse la ragione per cui Giacomo I adotta una nuova arma, che non denota più l’illegittimità.

¹⁶ Cod. icon. 270 *Urbium Italiae septentrionalis: Insignia Nobilium Mediolanensium* e il Cod. icon. 274 *Insignia Veneta, Mantuana, Bononiensia, Anconitana, Urbinatia, Perugiensia* (cfr “Su alcune fonti antiche per il Blasonario Subalpino online”, disponibile nel sito www.socistara.it).

¹⁷ Vedi nota 15.

“Il nuovo stemma è simile a quello di un infante di Portogallo: si tratta appunto dell’arma *di Portogallo, con un lambello d’argento a tre pendenti, ciascuno dei due laterali carico di un quadretto partito, al 1° d’oro, a quattro pali di rosso, al 2° inquartato in decusse, al I e IV d’oro, a quattro pali di rosso, al II e III d’argento, all’aquila di nero, beccata, linguata e membrata di rosso.*”

“Apparentemente le armi di Aragona e di Sicilia-Aragona che caricano il lambello non hanno alcuna relazione diretta con il duca Giacomo I, ma si inseriscono nella logica di usare gli scudi degli antenati, immediati o più distanti, come prescritto per gli infanti reali. È da notare che molte volte quest’arma contiene un lambello con solo due pendenti e/o con le armi di Aragona e Sicilia-Aragona incomplete.

“In ogni caso questa è l’arma usata dai duchi di Braganza fino al 1640. Da questa data le armi dei Braganza si confondono con quelle della casa reale portoghese. Si osservi infine che nel tardo XIX secolo, le armi antiche (NdA quelle con il decusse rosso) sono state riprese e usate occasionalmente.

Ritornando agli stemmi di Carlo Emanuele Madruzzo, si possono fare due considerazioni:

- l’incertezza nella rappresentazione delle armi dei duchi di Braganza (Portogallo puro e semplice o “Braganza versione VI”) è spiegabile con considerazioni cronologiche. Le tre armi Madruzzo con il quarto di Portogallo / di Braganza sono datate¹⁸ agli anni ’50 del 1600, e quindi sono quasi contemporanee alla salita al trono di Lisbona da parte dei duchi portoghesi. Un po’ di confusione è dunque giustificata, soprattutto in un’area geografica così distante dal Portogallo e senza legami diretti;
- nonostante questo, gli artisti che hanno realizzato le tre armi in esame (quella dipinta e le due incise), o meglio il loro committente, devono aver ben presente l’arma “Braganza versione VI”, anche se poi questa è stata malamente interpretata e/o tradotta infedelmente.

Concludendo queste note, si esaminano rapidamente anche le armi del successore di Carlo Emanuele Madruzzo, e cioè Carlo Enrico di Lenoncourt, 9° conte di Challant.

Nel 1658, alla morte di Carlo Emanuele Madruzzo senza discendenza diretta, si apre una disputa tra il duca di Savoia, che tenta di incamerarne i feudi valdostani, e alcune altre parti che ritengono di poter legittimamente aspirare alla successione dei Madruzzo. Si tratta di due appartenenti a rami collaterali degli Challant (Francesco Gerolamo, barone di Châtillon, e Antonio Gaspare, barone di Fénis), di Carlotta Cristina Madruzzo, cugina prima di Carlo Emanuele¹⁹, e del vescovo di Aosta (in relazione alla signoria di Issogne).

A inizio 1660 Carlotta Cristina riesce a prevalere: suo figlio Carlo Enrico di Lenoncourt²⁰ ottiene il titolo di 9° conte di Challant.

Sia l’arma di Carlotta, sia quella di Carlo Enrico, sono presenti nel cortile del castello di Issogne.

L’arma di Carlotta (*partito, al 1° di Madruzzo moderno, al 2° interzato in fascia, a) partito del vicecomitato di Aosta e di Challant, b) di Portogallo, c) di rosso, a due pali d’argento*) è partita con quella del marito Carlo di Lenoncourt (*d’argento, alla croce scanalata di rosso*). Nel punto b) è chiaramente raffigurata l’arma di Portogallo.

¹⁸ Vedi nota 13

¹⁹ Carlotta Cristina Eleonora, moglie (1621) di Carlo di Lenoncourt, è figlia di Gabriele Ferdinando Madruzzo, barone di Bauffremont e fratello di Emanuele Renato, 7° conte di Challant

²⁰ I di Lenoncourt, antica e nobile famiglia della Lorena, discendente dai de Nancy, sono uno dei quattro cosiddetti “*Grands chevaux de Lorraine*”



arma di Carlotta

Lo scudo di Carlo Enrico di Lenoncourt riprende esattamente quello della madre, partito con un'arma di non immediata lettura. Tenendo però conto che Carlo Enrico sposa nel 1661 Cristina Carlotta d'Havard, si può ragionevolmente supporre che la partizione contenga appunto le armi degli Havard di Senantes²¹, marchesi di Gambasca e Rifreddo. Si noti come Carlo abbia escluso l'arma paterna, adottando le sole armi Madruzzo e Challant.



arma di Carlo Enrico

Nel 1672 muore Carlo Enrico e si riapre il conflitto per la successione nei vari feudi. Il nuovo tentativo del duca di Savoia è ostacolato ancora una volta dai baroni di Fénis e di Châtillon, nonché dal figlio di Enrico, Carlo Giuseppe Luigi (nato nel 1664).

La sua morte alla battaglia della Marsaglia il 4 ottobre 1693 fa riprendere la lite tra i due baroni e Cristina Maurizia di Lenoncourt, sorella di Carlo Giuseppe e moglie di Michele del Carretto di Balestrino. Nel 1696 la disputa si chiude con la vittoria dei due cugini Challant: il 10° conte di Challant è il barone Francesco Gerolamo di Châtillon.

Il 1 Luglio 1687 “Carlo Luigi Giuseppe Benedetto Nicola Francesco Maria Lenoncour, Marchese di Lenoncourt, Conte di Chiallant e di Madruzzo, ecc”. consegna l'arma²²:

“Un scudo quadro inquartato e controinquartato il primo e quarto bendato d'argento e d'azzurro 2 e 3 di sabia ad un colmo di sangue dentato d'argento; secondo inquartato il primo quarto troncato di sangue e d'argento alla banda di sabia, secondo d'oro all'aquila di sabia terzo variato di sangue e d'oro quarto di sangue ad un palo chiuronato ad un palo d'oro e di sabia, terzo quartiere di Braganza quarto come il primo e sovra il tutto di Genevra e sovra il tutto con scudetto d'argento alla croce canellita di sangue che è di Lenoncourt

Nel Patriziato Subalpino²³, Manno blasona “*inquartato e controinquartato: al 1° gran quarto: a) e d) bandato d'argento e d'azzurro: b) e c) di nero al capo di rosso sostenuto e dentato d'argento; al 2° gran quarto: a) di Challant; b) d'oro all'aquila di nero; c) vaiato di rosso e d'oro; d) di rosso al palo scaglionato di oro e di nero; al 3° gran quarto di Braganza; al 4° gran quarto come il primo e sul tutto di Genevra (5 punti d'oro equipollenti a 4 d'azzurro); sul tutto del tutto di Lenoncourt.*



Manno

Se si segue alla lettera la blasonatura di Manno, si ottiene lo scudo illustrato a sinistra.

Ma il *di nero, al capo di rosso, sostenuto e dentato d'argento* è una figura che non è mai comparsa nelle armi Madruzzo e Lenoncourt.

Si deve però tener presente che il consegnamento parla di *sabia ad un colmo di sangue dentato d'argento*; questa descrizione può tranquillamente riferirsi,



Consegn.1687
“corretto”

pur con qualche imprecisione, all'arma Sparrenberg presente nello stemma Madruzzo. Con questa interpretazione, l'arma consegnata nel 1687 diventa pienamente compatibile con tutte quelle esaminate finora.

Per concludere, può essere interessante. sulla base delle considerazioni fatte in precedenza, applicare lo stesso esercizio teorico di ricostruzione “filologica” a due degli stemmi di Carlo Emanuele Madruzzo, quello illustrato all'inizio di queste note e quello presente sul ritratto di Verrès.

²¹ Famiglia di Nogent-le-Roy trasferita a Torino. Sono signori di Senantes e conti di Ligneville. Nel 1657 sono nominati marchesi di Gambasca e Rifreddo.

²² “Consegnamenti d'Arme Piemontesi”, consultabili on line sul sito di Vivant www.vivant.it.

²³ “Il Patriziato Subalpino” di Antonio Manno, consultabile on line sul sito di Vivant www.vivant.it



stemma di Carlo Emanuele Madruzzo



stemma filologicamente corretto



stemma di Saint Gilles



stemma filologicamente corretto